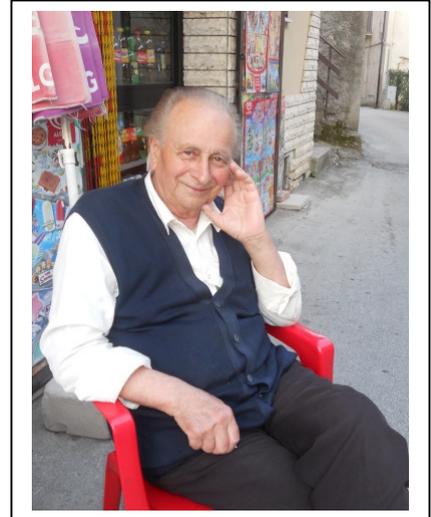


**Progetto SEAN – la “memoria” –
Testimonianza di Antonio Fagnoli sulla Seconda Guerra Mondiale
Centro Anziani di Vallemaio**

Un giorno del 1943 io e dei miei compagni partimmo per andare su in montagna a Vallaura per dar da mangiare ai camerati tedeschi. Ci fu un bombardamento ed io ed altri ragazzi ci rifugiammo sotto una pietra.

Terminata l'offensiva ci dirigemmo verso i camerati che erano circa cinque-seicento. Arrivati io gli dissi che avevo sete, avevamo condotto fin lì a fatica una marmitta. Ero tutto sudato, mi portarono un bicchiere che conteneva non acqua ma grappa, la bevvi tutta di un sorso convinto che fosse acqua e mi sentii così male!

Si misero a ridere, il generale mi aiutò a riprendermi. Mi diede poi l'acqua e mi fecero mangiare: riso, pane e una scatoletta di carne. Montata la marmitta la riprendemmo e ritornammo sul nostro cammino scortati da due tedeschi. Arrivati in una curva poco distante, posammo la marmitta e scappammo via: ci spararono contro. Tornammo a casa la sera tardi e dopo essere riusciti a mangiare qualcosa ci rifugiammo sulla montagna.



In quello stesso anno vidi una scheggia che colpì il piede di un mio compagno amputandogli le dita e sempre sopra la montagna un ragazzo stava prendendo l'acqua da una cisterna ed io e i miei compagni vedemmo un tedesco sparargli un colpo con il fucile uccidendolo. Noi c'eravamo nascosti dietro un masso e poi fuggimmo via appena questi si allontanò: scappammo lungo il fiumiciattolo, circa duecento metri più giù, ci furono delle cannonate, vicino i nostri piedi arrivò una scheggia di colore rosso fuoco, per la paura piangemmo e scappammo via da lì.

A casa mia vennero venti tedeschi per quindici giorni per riposarsi. Il giorno prima che andassero via ci dissero di allontanarci, perché se ci avessero trovati lì con loro ci avrebbero uccisi. Ci spostammo in un'altra casa, cinquecento metri più giù. Dopo qualche mese, nel marzo del '44, attraversammo la linea Gustav, andammo a Suio, lì c'erano gli Americani e ci portarono ad Aversa, poi a Reggio Calabria per circa quindici giorni prima di distribuirci nei vari paesi limitrofi. Ritornai nel giugno del '44 a Vallemaio insieme a mio fratello: qui era tutto distrutto, cercammo di ricostruire una casetta. Avevamo del grano seminato e quello che ricavammo dal raccolto ci fu utile per fare il pane. La mia famiglia ritornò dopo un anno, stavano anche loro in Calabria, a Rosarno dove mio padre per mangiare svolgeva piccoli lavori. Da Rosarno furono poi portati a Frosinone, poi nella Val di Comino e nel '46 riuscimmo a riunirci tutti qui a Vallemaio ed insieme a ricostruire ciò che era stato distrutto.